

## INDICE

Premessa .....	p. 7
Donne coraggiose del Risorgimento .....	p. 9
La Repubblica Romana del 1849 .....	p. 21
Gli esuli politici in Piemonte tra il 1849 e il 1859 .....	p. 35
Cavour tra Piemonte ed Europa .....	p. 47
Il Regno di Sardegna, Cavour e la Questione d'Oriente .....	p. 67
Vittorio Emanuele II nel 1859 tra vecchie e nuove politiche .....	p. 77
Cavour e il controllo su Garibaldi nel 1860 .....	p. 99
Benedetto Brin e la sua formazione nella capitale subalpina .....	p. 123
Felice Cavallotti e Giuseppe Garibaldi .....	p. 137
Carlo Romussi e il suo tempo: note per una biografia .....	p. 143

## PREMESSA

In tempi in cui la storia del Risorgimento appare sovente trascurata o priva di interesse o volutamente dimenticata, mi è parso opportuno offrire una riflessione su personaggi e fatti dei quali si conoscono per sommi capi solo gli aspetti chiusi in schemi oleografici, ma che dagli ambiti famigliari alle aule del Parlamento, ai campi di battaglia, alle prigioni, agli esili, hanno impresso una svolta decisiva al nostro Paese.

Non sono grigie immagini che sfumano tra i fogli dei libri scolastici, ma la viva rappresentazione di quelli che sono stati chiamati “i tempi eroici” del Risorgimento.

È il mondo variegato di donne e uomini accomunati dagli aneliti verso la libertà, l’uguaglianza, l’indipendenza italiana. Apparentemente molto diversi tra loro, per estrazione geografica e sociale, essi si collocano in un unico percorso che a noi rivela la coralità e la complessità con cui è avvenuta la nostra unificazione nazionale.

La loro è stata una partecipazione appassionata agli avvenimenti, talora fino alle estreme conseguenze, pur tra le contraddizioni, le delusioni e i successi che si sono alternati anche in maniera drammatica.

Sapendoli ascoltare, a noi parlano ancora con voci disperate, con modulazioni diverse, ma che non possiamo dimenticare o ignorare: è la voce dei nostri “maggiori”, che attraverso scelte coraggiose e lungimiranza delle azioni politiche ci hanno consegnato questa, la *Terza Italia* di Mazzini, di Cavour e di Cattaneo e dei tanti scrittori, poeti e politici che ne furono i promotori e che con entusiasmo erano citati da Piero Calamandrei quali ispiratori dei principi della nostra Costituzione repubblicana.

Con la sola ambizione di sollecitare qualche interesse ad argomenti che non sono mai abbastanza conosciuti, quella che qui segue è una piccola scelta tra i numerosi saggi, relazioni, conferenze e curatele svolte nel corso degli anni, in luoghi e occasioni molto varie, come appare dalla disomogeneità della scrittura.

Di personaggi ed episodi noti o meno noti, sono delineate le dinamiche storiche in cui si situarono scoprendo e mettendone in luce aspetti spesso rimasti in ombra.

Così è per il ruolo svolto dal mondo femminile, di cui solo negli ultimi anni è stato scoperto tutto il valore; o per la fugace esperienza della Repubblica Romana, i cui riflessi sono giunti fino a noi. L’apporto degli esuli politici alla modernizzazione del Piemonte subalpino, il pensiero politico europeo di Cavour e l’impegno personale di re Vittorio Emanuele II, i retroscena della spedizione dei Mille e il coraggio di Garibaldi, sono gli argomenti che si affiancano alle figure di Benedetto Brin, simbolo della cultura scienti-

fica del tempo, di Felice Cavallotti, esponente dell'ala più democratica ed intransigente dell'Italia di fine ottocento e con lui l'amico giornalista Carlo Romussi sostenitore ad oltranza del progresso sociale.

Solo esempi ma, come si diceva, per una corretta e inesauribile conoscenza del nostro passato. Furono i protagonisti del loro tempo, ne seppero interpretare le esigenze e coglierne gli stimoli, consegnandoci un patrimonio di ideali e di opere giunte fino a noi e costituiscono ancor oggi una presenza con cui dobbiamo fare i conti.

*Cristina Vernizzi*

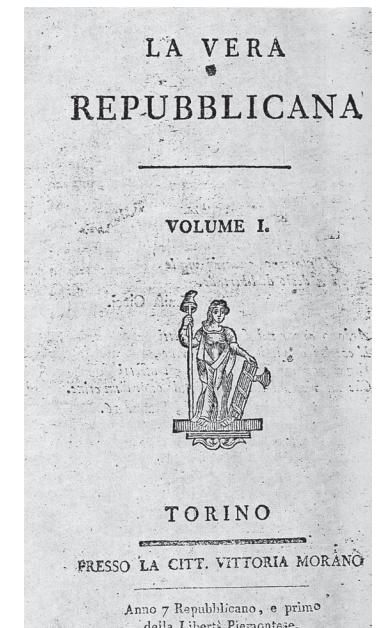
## DONNE CORAGGIOSE DEL RISORGIMENTO<sup>1</sup>

Quando nel 1948 con l'avvento della Repubblica in Italia entrò in vigore la Costituzione nella quale si enunciava la parità delle donne, e, si noti, non per riconoscimento di un diritto naturale, ma come diritto acquisito in seguito ai meriti ottenuti durante la guerra di liberazione, si concludeva un lungo ciclo di lotte. Esse risalivano alla fine del Settecento e nell'Ottocento si erano sviluppate facendo emergere figure tra cui delineremo le più significative.

Per rievocare brevemente le origini di quelle straordinarie battaglie, occorre riandare, in età moderna, all'Illuminismo, dalle cui idee sorsero i grandi principi libertari che sarebbero sfociati nella Rivoluzione Francese del 1789: segna da tale data la partecipazione attiva delle donne ai dibattiti e alle vicende politiche del tempo. In Italia l'ondata rivoluzionaria si sarebbe fatta sentire quasi dieci anni dopo e fu il sorgere dei governi repubblicani ad aprire lo spazio a figure femminili di grande spicco. In tale contesto a Torino sorgeva nel 1798 l'unico giornale di genere che si conosca in Italia, *La Vera Repubblicana*.

Gestito da una donna, Vittoria Morano, nelle quattro paginette che costituivano la pubblicazione, troviamo *in nuce* molte delle rivendicazioni che ricorrono costantemente nell'800: l'istruzione delle donne, la loro partecipazione alla vita politica, il diritto al divorzio, il riconoscimento della cura della casa e della famiglia e nell'educazione dei figli. Si trattava di rompere con un passato che aveva fatto del *cicisbeismo* un simbolo della vacuità femminile e di conseguenza della inferiorità della donna.

Il periodico, nei pochi mesi in cui ebbe vita, rappresentò quindi l'anelito a profondi mutamenti nella società del tempo, indicando coraggiosamente la via che le donne avrebbero dovuto percorrere per una futura loro emancipazione. In sintonia con le idee libertarie che si propagarono rapidamente, non sorprende quindi che in quello stes-



La Vera Repubblicana

<sup>1</sup> Rielaborazione della Conferenza tenuta a Genova e pubblicata sul "Pensiero Mazziniano", Modigliana vol. III, 2005.

so periodo, animatrice ed eroina della rivoluzione antiborbonica, promotrice a Napoli della gloriosa Repubblica Partenopea, fosse Eleonora Fonseca Pimentel. Ingiustamente messa in ombra dalla figura romantica e tragica di Luisa Sanfelice, (la popolana arrestata per la sua adesione alla Repubblica e condannata a morte nonostante lo stato avanzato di gravidanza) Eleonora è uno dei personaggi più alti di quel travagliato periodo.

Di nobile famiglia di origine portoghese, vissuta a Roma giunse a Napoli preceduta dalla fama di scrittrice e poetessa incoraggiata e stimata dallo stesso Metastasio. Con la perdita del marito e del figlio, cui dedicò versi di toccante malinconia, si volse interamente allo studio delle scienze naturali, economiche e di diritto pubblico. La sua posizione di sostegno al sovrano Ferdinando IV che aveva imboccato la via delle riforme con il ministro Tanucci, finì allorché avvenne il licenziamento del ministro illuminato e fu la fine delle illusioni in miglioramenti sociali.

Eleonora abbraccia allora la causa dei giacobini. Arrestata e imprigionata, viene liberata dai popolani, i Lazzari, che si erano armati per affrontare l'invasione dei Francesi. Ma Eleonora si adopra perché questi entrino in città, fiduciosa nel messaggio di libertà ed uguaglianza di cui erano portatori. Le vicende successive la vedono protagonista della presa di Castel Sant'Elmo con un gruppo di patrioti suoi seguaci, l'innalzamento dell'Albero della Libertà e la proclamazione della Repubblica. Nei cinque mesi in cui questa ebbe vita, Eleonora fu l'infaticabile animatrice della popolazione, attraverso il *Monitore napoletano*, giornale da lei fondato e diretto.

Incitava a perseguire la via dei principi democratici, a ricordare i diritti dell'uomo, ad agire per la patria comune richiamando le gesta di Masaniello e a opporsi alla dominazione francese che iniziava a mostrare il volto dei soprusi e delle ruberie. Con la caduta della Repubblica, Eleonora venne sommariamente giudicata e condannata a morte per impiccagione. Costretta a veder salire prima di lei al patibolo sette suoi compagni di sventura assistette impassibile con grande dignità e ferezza a tutta la macabra scena; affrontò quindi il tragico epilogo della sua vita a soli 47 anni, pronunciando le ultime parole, anticipatrici del futuro giudizio che i posteri avrebbero dato di lei: "*Forsan et haec olim meminisse iuvabit*".

Il personaggio di Fonseca Pimentel, precorre sicuramente l'azione di molte patriote del Risorgimento. Ma dopo la parentesi rivoluzionaria di fine '700 e con la conclusione dell'avventura napoleonica, l'alleanza fra trono e altare favorì il ritorno di tradizioni, costumi, leggi *dell'ancien régime*.

Benché molte libertà fossero state cancellate, le idee che si erano diffuse per un quindicennio circa, in Italia continuavano a sopravvivere.

Mentre la condizione della donna si esauriva quasi interamente tra le pareti domestiche e la sua educazione era finalizzata al futuro ruolo di moglie e di madre, sorge-

vano negli anni '30-40 giornali a lei rivolti, con l'obbiettivo di prospertarle i nuovi orizzonti in cui avrebbe potuto muoversi.

Ma persisteva una società in cui le differenze di classe erano ritornate ad essere enormi: a colei che è nata in un ceto aristocratico o dell'alta e media borghesia viene assicurata una minima istruzione con precettori privati o in scuole religiose. Le classi meno abbienti sono al contrario tenute in un totale grado di ignoranza e di soggezione. L'analfabetismo era pari all'80% della popolazione e per far giungere nuovi messaggi di civiltà in questi settori si erano attivati come mediatori i parroci, i medici, i maestri, i farmacisti, persone che comunque dovevano fare i conti con un pesante regime poliziesco che censurava sistematicamente le opinioni di stampo liberale. In questa atmosfera i lavori cui le donne potevano accedere erano quelli tradizionali di balie, donne di servizio, lavandaie, e le professioni tipiche di sarte, modiste, ricamatrici, tessitrici, e più avanti anche maestre. Si trattava di lavori spesso molto pesanti, ma poco remunerativi per i quali i movimenti delle suffragette di fine '800 chiederanno a gran voce migliorie economiche e rivendicazioni sociali.

Fu soprattutto con la rivoluzione industriale che dall'Inghilterra si estese a tutti i maggiori paesi europei, compresa l'Italia del Nord nei primi decenni e lungo l'arco dell'800, a dare una scossa alle rivendicazioni. Infatti il lavoro femminile negli opifici e nelle fabbriche poneva in risalto il nuovo ruolo sociale che esse stavano assumendo. Inoltre i salari tanto inferiori a quelli maschili inducevano le donne ad avanzare richieste sempre più insistenti di parità con gli uomini.

Parallelamente, la Restaurazione nell'Europa del 1815, con il ritorno dei legittimi sovrani nei rispettivi Regni, e l'instaurazione delle vecchie leggi oppressive, dopo pochi anni aveva offerto l'occasione per accendere una serie di moti rivoluzionari tesi a ripristinare alcune delle libertà che erano state cancellate: libertà di riunione, di opinione, di stampa e di istruzione per tutti, in sintesi le basi di ogni democrazia. Quando si giunse nel 1848 ad una rivoluzione che coinvolse quasi tutta l'Europa, la cosiddetta *Primavera dei Popoli*, si creò una ventata di illusioni. In Italia furono concessi Statuti che prevedevano delle moderate libertà, ma con il fallimento delle rivoluzioni e la caduta dei governi democratici provvisori che si erano costituiti, gli Statuti vennero revocati. Solo il Regno Sardo tenne fede alla *carta* elargita. Le operaie torinesi, forti della libertà di associazione, si organizzarono in società di mutuo soccorso: erano i primi passi verso una nuova organizzazione del lavoro e della previdenza sociale. Si affiancheranno scuole domenicali per le lavoratrici e biblioteche circolanti per favorire l'istruzione femminile.

Ed è in virtù di una educazione superiore rispetto alla norma, o per una forte influenza assorbita dagli ambienti in cui vivevano, che si fa strada una schiera di figure femminili di grande rilievo.

Sulle barricate del 1848 che sorsero contro i governi assoluti da Palermo, a Milano, da Messina a Napoli, troviamo autentiche eroine, che nulla hanno da invidiare al coraggio maschile, e che acquisirono un grande rilievo anche in quella Repubblica Romana dove Mazzini non esitò ad attribuire loro compiti impegnativi. Infatti qui fu loro affidata l'organizzazione dei servizi di assistenza ai feriti, i collegamenti tra gli ospedali, l'arruolamento e addestramento delle altre donne e le comunicazioni tra le varie postazioni militari.

Dieci anni dopo, nel '59 quando nasceva sui campi della battaglia di Solferino l'idea della Croce Rossa Internazionale ad opera di Henry Dunant, il suggerimento gli era pervenuto dalla osservazione fatta sull'intervento delle donne di Castiglione delle Stiviere nel mantovano, che, al di sopra di ogni forza belligerante, avevano attivato indistintamente tutta una serie di soccorsi ai feriti.



Giuseppa Bolognara Calcagno

Sempre nell'ottica del contributo fornito dalle donne anche nell'ambito militare, non dimentichiamo la partecipazione alla impresa dei Mille dove tutta la Sicilia già percorsa da fremiti rivoluzionari, vide la presenza attiva di donne: come Maria Giacalone di Marsala che fu al fianco del marito da Calatafimi a Napoli e fu nominata caporale; Adelaide Forti Bonanno, sempre di Marsala, fu la promotrice della rivoluzione del 7 aprile e per questo costretta dal governo borbonico all'esilio; la *Cannoniera*, Giuseppa Bolognara Calcagno di Catania, che per l'abilità di sapere combattere in battaglia con l'artiglieria, ottenne la decorazione della medaglia al valor militare.

Per le loro imprese sono entrate nella tradizione popolare come le eroine dei poemi epici, ben lungi dalle figure per lo più rassegnate che appaiono nelle pagine del *Gattopardo*. Ma l'ondata di speranze per una nuova Italia, entra a fondo nei contesti famigliari: vi appaiono le madri celebri, prima fra tutte Maria Giacinta Mazzini Drago. Genovese, di educazione giansenista si occupò personalmente della istruzione delle figlie e di colui che sarebbe diventato il precursore dell'unità italiana e della unione europea: Giuseppe Mazzini.

Ne sostenne sempre le battaglie in Italia e durante il lungo esilio, limitandosi a vederlo solo una volta dal 1830 alla fine della sua vita nel 1852. Ci resta una fitta corrispondenza tra madre e figlio, in cui emerge la grandezza morale e civile di entrambi. La figura del-



Maria Drago Mazzini

la madre e l'incontro in esilio a Marsiglia con Giuditta Sidoli lo segnarono e continuarono, pur nella lontananza forzata, a far crescere in lui la stima e la considerazione per le donne. E questo certamente deve essersi confermato in lui quando giunse esule e si stabilì definitivamente nella capitale inglese dove ebbe il sostegno politico ed economico di molte donne.

Ed è infatti da Londra, nel 1838, che egli scriveva la famosa lettera alla madre: *“Le donne sono le mie avvocate presso Dio. Mentre gli uomini, i più almeno, ci gridano addosso, ci abbandonano, ci calunniano, le donne che ho conosciute sono le più costanti, le più affettuose verso me. Cominciando da voi e dalla madre Ruffini e dalla Giuditta, che formate una triade di affetto per me, chi è se non donne, che mi abbia più inteso?”*. In realtà, nel suo futuro ci saranno abbandoni anche da parte di donne celebri, come la Cristina Trivulzio di Belgioioso, o la Clara Maffei che lo lasceranno per unirsi alla linea moderata di Cavour, ma per ora, fino al 1859, molte patriote saranno seguaci dei suoi progetti di unità e indipendenza italiana.

E a fianco di Maria Mazzini, troviamo le madri di patrioti caduti eroicamente durante le guerre di indipendenza. C'è Adelaide Cairoli, di Pavia, che sacrificò alla causa italiana ben 4 dei suoi 5 figli: Ernesto, Luigi, Enrico, Giovanni, tutti caduti tra il 1859 e il 1869 in seguito alle ferite riportate sui campi di battaglia. A lei che li aveva educati al senso del dovere morale verso il loro Paese, Giuseppe Garibaldi si rivolgeva con parole di stima e ammirazione, ben comprendendo il dolore colmo di dignità in cui si era rinchiusa.

E come lei Olimpia Savio vide morire durante l'assedio di Ancona e di Gaeta, nel 1860 e 1861, a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro i due figli, Alfredo ed Emilio. Nel loro ricordo la sua casa divenne a Torino il centro patriottico e intellettuale del tempo.

Ripercorrendo brevemente quella schiera di donne che segnarono la storia italiana, non possiamo dimenticare le mogli celebri tra le quali spicca sicuramente Anita Garibaldi, Ana Maria De Jesus Ribeiro. A tutti sono note le vicende che la condussero a seguire Giuseppe Garibaldi in America del sud e poi in Italia fino a restargli al fianco durante l'eroica difesa di Roma nel 1849 e la fuga con pochi amici verso Ravenna nei cui pressi trovò la morte. Come più volte ebbe modo di spiegare la propinota Annita Garibaldi Jallet, lo spirito avventuroso e il suo coraggio ne faranno di lei una figura mitica. La sua fama varcherà in breve tempo gli oceani consegnandola come il simbolo dell'autentica eroina.

E ci furono anche sorelle come Carlotta Poerio che seguì i fratelli Carlo e Alessandro sulla via del patriottismo subendone le persecuzioni nella Napoli borbonica. In sintesi, il mazziniano, a metà del secolo, rappresentò la teoria politica più avanzata in fatto di cittadinanza femminile. Mazzini infatti ribadiva le sue convinzioni nei *Doveri dell'Uomo*, dedicato agli operai e pubblicato a Londra nel 1860:

*“Migliorare voi stessi e altrui: questo il primo intento ed è la suprema speranza d’ogni riforma, d’ogni mutamento sociale... L’emancipazione della donna dovrebbe continuamente accoppiata per voi coll’emancipazione dell’operaio e darà al vostro lavoro la consacrazione d’una verità universale”.*

Queste dichiarazioni ci porgono la chiave di lettura sull’adesione di tante agli ideali dell’esule. Si pensi all’inglese Jessie White che dopo l’incontro con Garibaldi, che avrebbe seguito poi fino all’ultima campagna militare di questi, nei Vosgi nel 1870, incontrò Mazzini a Londra nel 1846. Conquistata dalle sue idee, lasciò la capitale britannica e la troviamo alla difesa della Repubblica Romana del 1849 a fianco di molte altre patriote. Diventata amica di Carlo ed Enrichetta Pisacane, fu arrestata e condotta in carcere a Genova dove conobbe il patriota Alberto Mario. Con il marito iniziò una vita di fughe attraverso l’Europa, perseguitati dai governi sardo e austriaco. Scrittrice e giornalista dedicò tutte le sue energie alla diffusione dei principi dell’esule genovese. Recatasi nel sud-Italia ebbe modo di frequentare la scrittrice Matilde Serao e conoscere lo stato in cui si dibatteva l’ex Regno Borbonico: ne trasse lo spunto per scrivere l’opera *La miseria di Napoli*. Notevoli poi per ricchezza di notizie storiche sono le biografie che ci ha lasciato su Mazzini, Cattaneo, Garibaldi, Bertani.

Così con Giulia Calame Modena moglie dell’attore Gustavo Modena, scopriamo il mondo variegato del teatro, ma soprattutto la capacità di tenere i collegamenti tra i patrioti grazie

alla possibilità di muoversi con una certa libertà attraverso l’Europa.

E con Sara Levi Nathan, della famiglia Rosselli di Pisa, (la cui casa sarebbe stata per Mazzini l’ultima sua abitazione e in cui morì), si rivela l’organizzazione dell’esulato politico: l’ospitalità generosa a Lugano, il sostegno attivo alle imprese mazziniane, la raccolta di tutti gli scritti del patriota donati poi generosamente alla città di Roma per essere editi e diffusi.

Un cenno particolare merita poi la già citata Giuditta Sidoli<sup>2</sup>. Vedova di un patriota di Reggio Emilia, costret-



Giuditta Sidoli



Sara Levi Nathan

ta ad andare in esilio abbandonando i quattro figli ai parenti, ripara a Marsiglia dove incontra Mazzini. Ne nasce un legame affettuoso e la nascita di un figlio, Joseph Dèmosthène Adolphe Aristide.

Ma la situazione di esuli in cui entrambi sono costretti a vivere, li allontana e vieta loro anche di restare vicini al figlioletto. Affidato ad un comune amico, il bambino morirà in tenerissima età, a due anni e mezzo, e i due genitori verranno a conoscenza di ciò solo molti mesi dopo l’accaduto. Ci restano lettere colme di un dolore straziante, la profonda umanità dei due personaggi e la loro inconsolabile malinconia pur dovendo continuare a fuggire da un paese all’altro e preoccuparsi sempre per la salvezza loro e degli amici. La Sidoli morirà a Torino dove fu al centro dei soccorsi per gli esuli italiani e stranieri.

Un’altra persona che fu portatrice di progresso al femminile e che visse con grande sofferenza e coraggio le sue scelte, è Enrichetta Di Lorenzo, colei il cui nome appare soprattutto collegato al più noto Carlo Pisacane. In una avventurosa vicenda sentimentale, essa si legò al patriota e per amor suo lasciò il marito che era stata costretta a sposare, rivendicando tutta la sua libertà di azione. Fuggì con Pisacane a Parigi dove venne arrestata e messa in prigione fra le prostitute. Nonostante le numerose pressioni di amici e parenti, si ribellò all’idea di ritornare a Napoli, perché non voleva più essere sottomessa alle logiche umilianti prospettate dalle famiglia e trattata come *“fosse una donna in un serraglio degli arabi”*, sono espressioni sue.

A Londra, tra gli esuli politici quando entrò direttamente in contatto con Mazzini, da cui ebbe la sollecitazione a combattere a fondo per la causa in cui si era immersa, scrisse alla madre pagine di vero femminismo *ante litteram*, *“noi dobbiamo fare in modo che la donna abbia la propria dignità, possa scegliersi il proprio destino, non sia condannata a sposare e essere sottoposta a quelle leggi antiche che costringevano una donna ad essere soltanto uno strumento”*.

Da queste considerazioni, quando le sarà possibile ritornare a Napoli nel 1860, dopo la liberazione dai Borboni, fonderà delle associazioni femminili che avranno lo scopo non solo di portare le donne sulla via della emancipazione, ma anche attraverso gli organismi e le organizzazioni italiane, di combattere ancora per l’unione all’Italia di Roma e del Veneto.

Al loro fianco si pone la milanese Giulietta Pezzi, che sfidava la polizia austriaca per far pervenire a destinazione gli scritti dell’esule; viveva e scriveva in una semiclandestinità con il nome di battaglia di *Matteo*. A lei si deve la formazione in Ita-



Enrichetta Di Lorenzo

2 Sulla Sidoli si veda anche il saggio successivo sugli esuli in Piemonte.

lia di molte scuole pubbliche gratuite su imitazione di quanto Mazzini aveva realizzato a Londra nel 1841.



Margaret Fuller

C'è poi l'americana Margaret Fuller venuta da Boston, come inviata speciale del proprio giornale. Partecipò in prima persona alle vicende della Repubblica romana e grazie alla sua abilità di giornalista, riuscì a sensibilizzare l'opinione pubblica d'oltre Oceano su quanto avveniva in Italia, facendosi portatrice delle idee del patriota. Morirà in un naufragio insieme al marito e ai due figli al rientro in patria nel 1850 e purtroppo con lei andarono persi tutti gli scritti che aveva prodotto durante il suo soggiorno in Italia. Ma la diffusione ad opera sua del pensiero del patriota genovese in America sarà raccolta da Gaetano Salvemini il quale incontrerà il terreno propizio per fondare, lui esule dal fascismo, la *Mazzini society*, quasi riprendendo idealmente quelle linee scritte un secolo prima da una donna coraggiosa.

E come lei un'altra fece sentire la sua voce, Gualberta Adelaide Beccari che, attraverso il giornale da lei fondato a Padova, *La donna*, parlava e si attivò a difesa dei bambini poveri e abbandonati.

Attraverso le loro pagine emergeva non solo un mondo al femminile, ma una quotidianità che denunciava l'esigenza di sensibilità e attenzione per problematiche che le donne stavano affrontando da sole e anche per questo chiedevano una maggiore libertà e parità come strumenti per l'azione.

Così come è stato per Giorgina Craufurd Saffi. A lei è collegato il tentativo di affrontare la piaga della prostituzione. Nata ed educata in una agiata famiglia inglese che, entrata in amicizia con Mazzini, a Londra sosteneva la *Società degli amici d'Italia* e aiutava gli esuli italiani, la giovane conobbe nella capitale inglese Aurelio Saffi che volle sposare e si immerse totalmente nel lavoro con Mazzini: coadiuvava al giornale *Pensiero e azione*, faceva traduzioni, aiutava il marito nella rubrica politica del giornale e si prodigava per la diffusione dei *Doveri dell'uomo*.

Nel periodo di maggior impegno politico, fu attiva nelle società operaie femminili di Forlì dove si era stabilita con marito e figli. Assunse lei stessa la direzione della Società di Mutuo Soccorso femminile nella quale tentò di garantire lavoro, pensione, assistenza alle lavoratrici. Come più volte è stato messo in rilievo, l'associazionismo femminile in area democratica era inteso come centro di sentimento patrio, di elevamento personale utile ad educare le future generazioni. Ne conseguì per la Saffi una predicazione costante, in ogni occasione e con ogni arma, sulla eguaglianza delle donne, ed è qui che si inserisce la campagna volta alla abolizione della prosti-

tuzione di stato. Fece un'opera improntata alla educazione morale e anche sessuale dei giovani, e alla prevenzione nelle donne e alla loro tutela nel caso fossero cadute in quella condizione.

Non si dimentichi che l'uomo solo era considerato al centro della famiglia e della collettività, mentre la condizione delle donne dell'Ottocento era soprattutto mirata alla soggezione all'uomo, ed è questo il mondo in cui entrano con prepotenza e lo travolgono le donne che abbiamo visto e che militano veramente con grande forza e grande coraggio tese alla loro emancipazione e per fare in modo di arrivare ad una società più equa, in una nuova Italia dove dovessero albergare uguaglianza, libertà, giustizia.

Per quei principi emerge la lotta di Anna Maria Mozzoni, la donna a cui Mazzini affidò la redazione del giornale *La Roma del popolo* al fianco dei patrioti Aurelio Saffi e Maurizio Quadrio. Fu la esponente di punta dell'emancipazionismo ed era solita ripetere come non fosse possibile giungere alla democrazia di un Paese senza partire da un radicale cambiamento e progresso civile della donna, vero nucleo della famiglia e della società. Con il suo libro *La donna e i suoi rapporti sociali*, precedette di ben cinque anni il filosofo Stuart Mill che con il suo *La servitù delle donne* scrisse la denuncia contro lo stato di inferiorità in cui le donne erano tenute. La Mozzoni delineava concretamente la condizione della donna che a suo parere non poteva mai essere soltanto "angelo del focolare" finché avesse avuto solo doveri in ambito domestico, mentre le erano negati tutti i diritti: "Il dovere, fonte del diritto, è cosa santa ed equa, ma il dovere solo è schiavitù e oppressione".



Anna Maria Mozzoni

Quando nel 1865 fu presentato dal ministro della giustizia Giuseppe Pisanelli il nuovo Codice Civile che ancora ricalcava un tradizionale impianto maschilista, iniziava a farsi strada per la prima volta ufficialmente il problema della funzione della donna nella famiglia. Si cominciò a discutere sul diritto che essa potesse esercitare di patria potestà, sulla maggiore età da eguagliarsi ai 21 anni degli uomini, ecc. Nel dibattito la Mozzoni si introdusse con forza, facendosi poi sostenitrice della campagna politica che il patriota e politico Salvatore Morelli aveva avviato negli anni '70 dentro e fuori il Parlamento per l'uguaglianza giuridica tra i sessi, anche scrivendo pagine avveniristiche sul futuro delle donne con il volume *La donna e la scienza*.

La nostra fu instancabile nella creazione di leghe e associazioni femminili, nello scrivere saggi, libri, articoli sui giornali. Accettò anche di collaborare con Agostino Bertani nell'inchiesta agraria dove pose in luce la situazione drammatica delle popolazioni nelle campagne del nord Italia e del sud in particolare.

Resta famoso il discorso da lei tenuto a Cremona nel 1891 ad un folto pubblico femminile: esortava a lavorare, organizzarsi, avere coscienza dei propri diritti. La sua maggiore battaglia fu per far loro ottenere il voto. E con tale obiettivo, in occasione della revisione del nuovo codice civile, rivolse quindi vibrante petizioni al Parlamento firmate da Teresa Labriola e da Maria Montessori.

Al suo fianco troviamo anche la figlia del mazziniano e garibaldino Achille Sacchi, Beatrice Sacchi, che si fece iscrivere provocatoriamente nelle liste elettorali e fu rifiutata, perché per legge le donne non potevano essere né elettrici né elette. La Mozzoni non ottenne quello che avrebbe voluto, però ai primi del Novecento vide approvato il suo progetto sulla tutela delle donne sul lavoro.

L'elenco delle donne mazziniane sarebbe ancora lungo, mi è sembrato qui opportuno citare solo le più famose, quelle che maggiormente hanno rappresentato un aspetto particolare del nostro Risorgimento.

Ci sono poi ambienti, i salotti, dove emersero figure tra le più illuminate del tempo. Da Torino a Milano, Genova, Livorno, Firenze, Roma, Napoli si creò una fitta rete di incontri, aggregazioni al limite tra il pubblico e il privato, pur realizzandosi tra le pareti domestiche. Animate da una forte tensione politica, talora anche autentiche combattenti sui campi di battaglia, donne come Clara Maffei a Milano o Cristina Trivulzio di Belgioioso tra Milano e Parigi, raccolsero attorno a sé il mondo dei patrioti e artisti che intendevano chiudere con il passato e guardare ad orizzonti più vasti. Anche la grande attrice Adelaide Ristori diede un contributo alla causa italiana con tali modalità: quando la sua Compagnia diede spettacoli a San Pietroburgo, ebbe incarico dal primo ministro Cavour di indagare nei salotti della diplomazia russa sugli orientamenti politici di quel Paese in occasione della spedizione dei Mille.

La loro opera di sensibilizzazione culturale e politica continuerà nell'Italia postunitaria e giungendo verso fine Ottocento e i primi del Novecento, si ha notizia, grazie all'infaticabile opera di Terenzio Grandi, delle donne mazziniane attive a Torino. Oltre a Maria Ferraris Mussa che nel 1883 si pose a capo del primo sciopero generale delle sarte torinesi, di grande rilievo è la personalità di Emilia Mariani.

Scrittrice, studiosa, nel 1899 fondò insieme con Irma Melany-Scodnick il settimanale *L'Italia femminile*, affidandone la direzione a Rina Faccio Pierangeli (Sibilla Aleramo). Sostenuta da amici come Terenzio, formò nel 1906 l'associazione *Pro voto Donne*. Restano famosi i suoi comizi domenicali, perché destinati a tutte le donne del mondo del lavoro e a quelle società di mutuo soccorso femminili che erano sorte e che erano proliferate nella seconda metà dell'Ottocento in Piemonte, all'indomani dello Statuto del '48 che aveva concesso la libertà di associazione.

Erano sorte in quegli anni le biblioteche itineranti che avevano lo scopo preciso di

diffondere con le idee mazziniane, una cultura che spronasse nelle donne attraverso la lettura la possibilità di raggiungere la sospirata parità. E fu proprio in questo ambiente torinese che nei primi decenni del Novecento ebbero la loro formazione e maturarono persone come la figlia stessa di Terenzio Grandi, Lorenza Grandi e l'amica Liliana Richetta. In coerenza con gli ideali mazziniani, esse si fecero partigiane nelle brigate di *Giustizia e Libertà* e collaboratrici attive nella Resistenza con Ada Gobetti.

Spettò a Liliana organizzare i *Gruppi di Difesa della Donna* sia nella lotta armata che nella prospettiva della ricostruzione postbellica, e toccarono a Lorenza i compiti di staffetta partigiana, passare pericolosamente tra i blocchi di controllo dei tedeschi per portare gli ordini alle brigate partigiane. Con le amiche anche Frida Malan, che ebbe la carica di "capitano", divenuta combattente tra i partigiani. A fine guerra ciascuna di loro continuerà in lotte politiche e sociali e Lorenza Grandi descriverà con il volume *Donna o cosa* il lungo percorso di emancipazione della donna dalle origini al Novecento.

In sintesi, da quanto brevemente esposto, esse non rappresentano solo l'immagine oleografica e più nota di regine, principesse o di aristocratiche che si muovevano negli ambiti mondani seppur patriottici, sono donne che seppero sfidare la società del tempo con tutti i suoi pregiudizi e restrizioni, per creare una nuova Italia in un mondo migliore. Giunsero a lottare con ogni mezzo, rischiare la vita, perderla anche, per i più alti ideali di libertà, uguaglianza e giustizia, ideali che spetta a noi oggi difendere e tramandare.



## LA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849<sup>3</sup>

### Le premesse

Gli Stati della Chiesa denunciavano a metà '800 un sistema legislativo e amministrativo molto arretrato in un contesto che si stava muovendo in Occidente verso la modernizzazione di strutture pubbliche e private<sup>4</sup>. Il governo era affidato ad una ristretta oligarchia di cardinali, il tentativo di riforme del cardinal Consalvi aveva trovato un ostacolo insormontabile da parte dei cardinali "zelanti" e anche dai pontefici Leone XII e Gregorio XVI che era giunto a formulare la condanna della ferrovia come una pericolosa invenzione.

L'arretratezza nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio avevano prodotto una crisi più profonda che in altri Stati italiani. Sotto l'aspetto agricolo, le Legazioni di Bologna, Ferrara e Forlì attendevano la bonifica delle zone paludose che erano finite per essere popolate soprattutto da banditi e contrabbandieri. I latifondi erano retti dalla mezzadria o da braccianti stagionali, ed evidenziavano la sistematica assenza dei proprietari, ciò che aveva provocato una profonda crisi sociale. Nel commercio un accentuato mercantilismo aveva prodotto un vasto contrabbando di merci estere. Il deficit pubblico era altissimo e lo Stato era indebitato con i banchieri di mezza Europa: dai Rotschild di Parigi ai Parodi di Genova ai Torlonia di Roma.

La sollevazione in Romagna del 1844 era stata sedata velocemente, ma Massimo D'Azeglio invitato l'anno successivo dai patrioti liberali ad osservare il reale stato delle cose, ne aveva registrato un



Pio IX

<sup>3</sup> In Associazione Mazziniana Italiana, Sez. Torino, *Verso l'Unità d'Italia 1849-1859: il decennio di preparazione*, Torino, Alcanieditori, 2011, pp. 31-42.

<sup>4</sup> Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Feltrinelli, Milano, 1962, Vol. II, pp. 297-302.